

Monte Duranno (m 2668), via Normale (via dei Cacciatori Ertani)

Paolo Cecchetto e Paola Pesante, 27/9/2014

La via normale al Duranno, seconda cima del gruppo Duranno-Cima dei Preti, nel parco delle (cosiddette) Dolomiti Friulane, è una classica tra le vie alpinistiche di difficoltà contenuta della regione, ed è perciò relazionata dettagliatamente sia a stampa sia in rete. Noi siamo partiti con la descrizione di "IV Grado", tratta dal volume "Friuli Occidentale", e con quella del sito "Montialpago" (<http://www.montialpago.it/duranno.htm>). Aggiungiamo quindi solo alcune annotazioni che possono risultare forse di qualche utilità.

L'immagine principale con cui IV grado correda la relazione indica il tracciato a partire da poco oltre forcella Duranno, includendo perciò parte dell'avvicinamento. Sono sostanzialmente facili il percorso fino alla cengia mediana e il tratto quasi orizzontale di cengia fino all'attacco della via - eccezione fatta per un paio di passi esposti su terreno friabile in cengia e soprattutto per il "basso gradino giallastro non molto comodo e unto" (sempre IV Grado) che si incontra poco dopo l'inizio della salita da forcella Duranno, una specie di 'passo del gatto' da fare chinati, in buona esposizione e su roccia liscia. Risulta più agevole al ritorno, dove basta calarsi un poco a sinistra per evitare il tettuccio.

Per quanto riguarda l'individuazione dell'attacco, il "grosso ometto" di cui parla sempre IV Grado è stato probabilmente abbattuto dalle neviccate - c'è invece un ometto molto visibile una trentina di metri prima dell'attacco stesso. Quest'ultimo è identificabile grazie alla freccia rossa molto sbiadita sulla parete, circa cinquanta metri prima dell'evidente grande canalone che solca il versante sud (non abbiamo trovato neanche i due "strani segni rossi" a cui fa cenno la stessa relazione). Per evitare il "movimento di forza" (idem) noi siamo saliti un poco a destra, su roccette inizialmente più facili, ma che costringono poi a un traversino delicato (terreno friabile) per riportarsi sulla via.

Dall'attacco siamo saliti per facili gradoni individuando presto i primi due anelli di calata (segno rosso invisibile), proseguendo come da relazione e trovando più in alto un altro ancoraggio (da qui si può scendere alla cengia mediana con calata da 50 metri). Consigliamo di memorizzare il più precisamente possibile la posizione delle due ultime calate: tornando a ore di distanza e disarrampicando, gli ancoraggi non sono immediatamente visibili come quelli superiori, e per individuarli abbiamo dovuto fare un po' di su e giù (per quello che può servire, per noi il penultimo anello di calata - il primo dopo l'attraversamento su cengia dalla fine del canalone centrale - era, faccia a monte, più a sinistra del nostro percorso di discesa. Se da questo si fa una calata verticale da 25m, gli ultimi due sono visibili, sempre faccia a monte, a una decina di metri sulla destra. Si tenga presente che la parete scende articolandosi su gradi di difficoltà molto diversi, non sempre facilmente leggibili scendendo, il che può portare a trovarsi a disarrampicare su settori molto indigesti.

Arrivati al canalone centrale abbiamo superato il primo di tiro di corda (40 m, III) senza alcuna difficoltà, arrampicando con le pedule e senza bisogno di proteggere. Diverso il discorso per il secondo tiro: superata la facile fessura iniziale, lo stretto camino che si incontra dopo essersi spostati a destra su una cengetta presenta un passo un poco insidioso (appigli svassi, roccia piuttosto liscia, secondo noi IV pieno), peraltro un bel po' sopra i due chiodi di passaggio alla base del camino stesso. Un caso in cui le scarpette non danno alcun fastidio.

Dall'uscita del secondo tiro alla cima si sale prima per roccette (individuando l'ultimo anello di calata) poi un poco faticosamente per terreno friabile fino all'esigua anticima, quindi per breve passo su esile cretina fino alla cima (Madonnina e libro di vetta).

Dato l'alto numero di calate abbiamo deciso di salire con due mezze corde, così da poter fare doppie da 50 metri. Facendo calate lunghe l'unica evitabile ci è parsa del resto solo la prima (dalla cima), dove si può scendere il friabile canalino sulla destra, che a noi non sembrava granché invitante. Poi abbiamo usato gli ancoraggi presenti in uscita sia dal secondo sia dal primo tiro per altre calate lunghe. Dell'ultima calata fino alla cengia si è già detto. Con calate brevi si possono probabilmente saltare senza difficoltà quelle da metà ai piedi dei tue tiri di corda.

Materiali: aldilà della scelta individuale di usare le mezze o una corda da 50 come indicato nelle relazioni (e aldilà di scelte personali di portarsi un'attrezzatura alpinistica completa), senza ignorare le fondamentali norme della progressione in sicurezza noi abbiamo usato unicamente un paio di rinvii (ma proprio 2), due cordini e tre ghiere, più un reverso per le doppie. Due friend portati per non-si-sa-mai sono rimasti a penzolare dall'imbrago. Il recupero del compagno si fa agevolmente usando gli anelli attrezzati per le calate.

Tempi (senza correre): casera Mela-rifugio Maniago 1h20; rifugio Maniago-forcella Duranno 1h; forcella Duranno-attacco 1h30; attacco-cima 2h. Per la discesa 4h ca. Totale 9.30/10 ore al netto delle soste.

Tenendo ovviamente presente che si tratta di una via alpinistica e di un itinerario lungo e faticoso, la via dei Cacciatori Ertani non presenta particolari difficoltà, e offre una gita di grande soddisfazione in un ambiente selvaggio e imponente, dove è più facile incontrare stambecchi che cristiani.